

BEN PASTOR ALLA NUVOLA: "IL SESSANTOTTO? AVREMMO POTUTO LASCIARE AI RAGAZZI UN FUTURO MIGLIORE"



di GABRIELE DI DONFRANCESCO Questo venerdì 7 dicembre alla fiera del libro di Roma. Da sinistra, la giornalista Stefania Parmeggiani e la scrittrice Ben Pastor. Sul tavolo, una copia del suo ultimo romanzo

All'Arena Robinson per "Più libri più liberi" la scrittrice Ben Pastor parla del suo ultimo libro, "La notte delle stelle cadenti", e del suo eroe della resistenza quotidiana, Martin Bora: "Volevo raccontare la storia di chi si oppone all'interno del sistema"

ROMA - "A tutti gli altri che hanno resistito, ma nessuno ricorda": è questa la dedica che apre l'ultimo libro di Ben Pastor, *La notte delle stelle cadenti* (Sellerio). Chi sono coloro che nessuno ricorda? Potrebbe essere anche lui, Martin von Bora, il protagonista di questi gialli immersi nell'epoca più nera del Novecento europeo: un ufficiale nazista (Wehrmacht, non SS) che per conto del regime agisce, ma mantiene una coscienza. La sua figura si ispira in parte a un altro ufficiale tedesco

col *von* nobiliare nel cognome, Claus Schenk von Stauffenberg, fucilato per aver partecipato in primo piano all'ideazione e attuazione dell'attentato fallito che il 20 luglio 1944 avrebbe dovuto uccidere Hitler. Per parlare del libro c'è Ben Pastor in persona. Romana, 1950, all'anagrafe Maria Verbena Volpi, entra nell'Arena Robinson alla Nuvola, la fiera del libro capitolina in corso fino a domenica 9 dicembre, con i capelli lunghi - nessuna traccia del taglio cortissimo che ha sfoggiato per trent'anni - e un abito violetto, con calze rosse fiammanti. Si siede accanto alla giornalista Stefania Parmeggiani, attorniata dalle copertine di due anni di Robinson. "Volevo raccontare la storia di chi resiste all'interno di un sistema", dice alla platea di lettori. "Sappiamo oggi che ci fu una grande resistenza all'interno della Germania nazista, uomini e donne che sacrificarono sé stessi e la carriera".

Nei precedenti romanzi Herr Major, come viene chiamato, aveva seguito il mistero della morte di García Lorca; era stato sul fronte orientale e poi su quello italiano, dove i partigiani lo avevano mutilato di una mano. Nell'ultimo volume, Bora si reca a Berlino per il funerale di suo zio, morto suicida e contrario al programma hitleriano per l'annientamento di massa delle "vite inutili". Giunto nella capitale tedesca, viene coinvolto nelle indagini sull'omicidio di un certo Mago di Weimar. Un personaggio, anche questo, ripreso dalla storia con la esse maiuscola: Erik Jan Hanussen. Racconta la scrittrice: "Era un ebreo e morì assassinato prima della guerra, nel '33, nei boschi a sud di Berlino. Aveva predetto un grande incendio il giorno prima del rogo del Reichstag. Fu famosissimo nella Germania di Weimar. Era amico anche di quelli che sarebbero stati i gerarchi nazisti. Fu vittima delle sue predizioni".

Di sé Ben Pastor ha detto di essere sempre stata affascinata da "tutto ciò che vive e brulica fra due opposti", laddove, nel terzo spazio identificato dagli studi culturali - Bhabha su tutti -, negli interstizi lasciati tra due cesure, due dogane, due confini, le culture si incontrano, scontrano, anche dolorosamente, e nel bene o nel male dialogano. Pastor ha vissuto in prima persona l'esperienza dell'attraversamento del

confine: italiana e statunitense assieme, ha viaggiato e abitato in giro per il Nord America, spostando più volte le sue radici tra il Texas, l'Ohio, l'Illinois. Perché, tuttavia, parlare proprio di un uomo che era dalla parte "sbagliata", chiede Stefania Parmeggiani. "Mia madre ha vissuto a Roma città aperta", ricorda l'autrice, "e mio padre fu un chirurgo militare e poi un prigioniero di guerra. Per me era interessante rendere onore a quella generazione che ha molto peccato e molto sofferto. Ci sono generazioni che sbagliano senza vivere le conseguenze. Loro, invece, hanno pagato e profondamente".

La notte delle stelle cadenti ha sullo sfondo l'Operazione Valchiria. Lo stesso Martin Bora incontra Stauffenberg, il modello ideale su cui è basato il suo personaggio. Non era la prima volta che gli ufficiali tedeschi cercavano di sabotare il regime, ma fu la più plateale: "Nel 1944 si ha paura dei Russi. Si sa che non si può più aspettare per eliminare Hitler. Il nemico alle porte ha la vendetta in mente. Venticinque milioni di Russi sono morti nella Seconda Guerra Mondiale. Bisogna comprare una pace separata in modo tale che gli alleati occidentali possano avere, per così dire, pietà della Germania. Un gesto eroico, ma troppo poco, troppo tardi". I due soldati del regime si incontrano a Berlino, ma Bora non è d'accordo con Stauffenberg: "Lui è stato al fronte, sa che non servirà a nulla. Sono entrambi due resistenti all'interno del sistema che non hanno la stessa visione su ciò che deve essere fatto. Da un lato il grande e violento gesto eroico. Dall'altro Bora, che ha una dimensione femminile della resistenza, quella nel quotidiano; un tipo di eroismo che io preferisco".

Ben Pastor non ha perso il suo italiano fluente di gioventù. Ha vissuto il '68, anche se, ammette senza imbarazzi, non l'ha fatto, l'ha soltanto "visto". All'epoca frequentava l'Università La Sapienza di Roma. Il suo commento è amaro: "Abbiamo lottato per i diritti civili", dice, "ma ne abbiamo persi di vista altri. Avremmo potuto lasciare un futuro migliore a questi ragazzi". Perché la scelta di scrivere i suoi romanzi in inglese, chiede Parmeggiani. "Ognuno trova la sua lingua del cuore", spiega Pastor.

"Nell'inglese c'è una concisione ed un'eleganza che ho trovato solo nel latino. È la mia lingua d'elezione. Non sono una traduttrice e per questo affido la traduzione ad altri". Sorride al traduttore Luigi Sanvito, che siede in seconda fila: "Deve esserci l'incontro fruttuoso con un'altra mente".